Anno VI - 1853 - N. 115

L'OPINIONE

Martedì 26 aprile

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*. Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 25 APRILE

CAMERA DEI DEPUTATI

Le sedute della Camera seguono anche esse, come le stagioni e come tutto che riguarda la vita umana, quell'incerta vicenda del bello e del brutto, del placido e del tempestoso che rende le une e l'altra, se non piacevoli, almeno svariate. Dopo la discussione minuta, fastidiosa, e diciamolo pur anche, un po' noiosetta, alla quale dava argomento la legge sulle patenti, ne abbiamo avuto, negli ultimi due giorni, un'altra vivace e caldissima tanto per l'importanza della materia quanto pel modo con cui la medesima venne condotta

Sabbato si ebbe a decidere la quistione del sale lasciata in sospeso quando si trattò il bilancio delle gabelle, e se è pur vero che *quod differtur non aufertur* è vero altresì, ed il governo ne faceva l'esperimento, che chi ha tempo ha vita.

Il contratto con cui il sig. Cibrario, ex-ministro delle finanze, concedeva alla ditta Pescatore l'esercizio delle saline della Sardegna era, dalla commissione incaricata dell'esame di quel bilancio, attaccato sotto due aspetti. Da prima lo s'incriminava d'incostituzionalità, imperciocchè lo si era portato a compimento senza il concorso del Parlamento, e questo primo gravissimo appunto veniva a sparire, avendo di buona grazia il presidente del consiglio dei ministri, che l'eredità del suo precessore avea raccolto senza beneficio dell'inventario, dichiarato di non voler insistere nella difesa e dimandare alla Camera un *bill d'indennità*, se a riconoscere la validità costituzionale dell'atto, si sentisse troppo renitente.

Si oppugnava poi quella convenzione in causa del pregiudizio che temevasi dovesse derivarne allo Stato, ed è specialmente su di questo che il tempo fece sentire maggiormente la sua benefica influenza, attutendo e moderando quell'opposizione che potea riuscire a spiacevoli conseguenze.

Noi abbiamo altra volta parlato di questa convenzione e notammo come le condizioni della medesima non erano le migliori che un oculato amministratore potesse stipulare per l'interesse del paese. L'attuale ministro delle finanze e la stessa ditta concessionaria si accorsero che forse era impossibile ottenerne l'approvazione della Camera, conservandola nella sua primitiva integrità, e quindi con un patto addizionale si stipularono le seguenti modificazioni:

« 1. La società si obbliga a produrre non meno di cinquecento mila quintali metrici di sale nelle saline di Cagliari e nelle altre che potranno esserle concedute nella Sardegna; 2. Mancando la società a quest'obbligo il governo potrebbe considerarsi sciolto da ogni vincolo; 3. La società s'impegna ancora a coltivare fin da quest'anno le saline di Carloforte; 4. La società finalmente s'impegna a compiere in un sesennio i lavori necessari perchè le saline siano in grado di produrre un milione di quintali metrici di sale all'anno.

Le quali nuove condizioni miravano specialmente a disarmare l'opposizione di coloro che temevano dovessero essere le saline della Sardegna condannate alla sterilità, in vantaggio delle altre del mezzogiorno della Francia di cui sono in parte proprietarii i concessionarii delle nostre. Ma restava un'altra opposizione ed al certo non indifferente: quella cioè che attaccava la straordinaria durata di trent'anni accordata alla convenzione, la qual durata furava allo Stato la speranza di un più utile e vicino avvenire: vi era chi non poteva digerire quell'obbligo di conceder alla compagnia, pel lavoro dei sali, un numero di forzati uguale alla metà di quelli che si trovano nelle case di pena dei regi Stati, con che venivasi, per un tempo sì lungo, a pregiudicare i progetti di riforma nel sistema carcerario che con tanta istanza da ogni lato si domandano.

Erano specialmente gli onorevoli deputati Sulis e Lanza, relatore della commissione, quelli che facevano risaltare ed insistevano su queste obbiezioni che erano gravi infatti; per cui il sig. conte Cavour ebbe bisogno di tutta quella disinvoltura ed abilità che niuno gli contende per menar la faccenda a buon fine. Cominciò a porre la divisione ne' suoi avversari concedendo, per gli uni, che nel caso in cui l'attuale sistema di pena fosse mutato, malgrado la non prestazione dei forzati, la società sia obbligata a produrre almeno 300,000 quintali metrici di sale. Per gli altri, fece in certo qual modo balenare la quistione ministeriale mostrando come la responsabilità del gabinetto fosse troppo impegnata nell'affare, per poter subire uno scacco senza esserne profondamente offesa, ed in tal modo fu approvato un contratto che il presidente del consiglio ha con generosa costanza difeso, perchè opera altrui, ma che sicuramente non avrebbe avuto a sostenere come opera propria.

Dopo si votava il bilancio passivo che otteneva su 108 votanti 89 voti favorevoli.

Quest'oggi poi ebbero luogo le annunciate interpellanze dell'onorevole deputato Brofferio sui sequestri di stampa ed arresti eseguiti a Genova; per dire addirittura il nostro giudizio sulle quali, dichiareremo che il punto più bello delle medesime fu quando, con tanta abilità, vennero dall'onorevolissimo presidente troncate.

E non già che da noi non si desiderassero queste interpellanze, per le quali eravamo sicuri che si sarebbe fatta ragione di tutte quelle declamazioni, colle quali si cerca di fuorviare la pubblica opinione sul fatto di Genova, ma ci sembra che il ministero avrebbe dovuto limitarsi a rettificare le inesatte relazioni sull'avvenimento e, lasciando agli altri gli sfarzi oratorii, attendere dal giudizio degli onesti la sanzione del suo operato.

Ognuno sa forse, a quest'ora, delle perquisizioni e dell'arresto del sig. Moretti, occasionato dalla pubblicazione dell'ultima opera del sig. Giuseppe Mazzini. È il destino che perseguita questo signore; a Milano volle un ecatombe di vittime umane, in Piemonte, in mancanza d'altro, volle almeno un qualche arresto e un diluvio di parole. Quel pugno di individui che obbediscono alla di lui parola, e che combattendo senza posa le leggi del paese, anzi il fondamento di tutte le leggi, si riparano di quando in quando sotto il loro patrocinio per ismentire con cavilli curialeschi tutte le loro più pompose declamazioni; quel pugno di individui, diciamo, blaterava intorno che l'arresto del Moretti e le perquisizioni praticatesi fossero una misura preventiva per impedire la pubblicazione della novella profezia. Il ministero aveva a tutto ciò facile la risposta. La legge sulla stampa impone l'obbligo di consegnare la prima copia di ogni produzione al fisco; ma, in onta a questa disposizione, il libro del signor Giuseppe Mazzini circolava già in Genova senza che il fisco avesse avuto l'esemplare che gli spettava. Le perquisizioni pertanto non miravano ad impedire la pubblicazione, ma a stabilire la prova d'un reato su cui l'autorità non poteva chiudere gli occhi.

Restava a giustificarsi il rigore ch'erasi adoprato in questa circostanza e, su questo proposito, il ministero non esitò a dichiarare che avea obbedito a delle considerazioni politiche della più alta importanza. Tutti conoscono quale sia l'atmosfera che domina in Europa; tutti sanno quali sforzi ingenti metta in opera la reazione per far credere che il governo del re abbia una solidarietà nelle intenzioni e negli atti di quel partito rivoluzionario che è inspirato dal sig. Giuseppe Mazzini; quindi il sospetto e la diffidenza allorquando si ha d'uopo di trovare fiducia ed appoggio. Il governo pertanto, sebbene possa, per quanto lo riguarda, ridersi degli sforzi di questi demagoghi in trentaduesimo, ha dovuto mostrare rigore e vuole usarlo sin dove la legge glielo permette, per mostrare all'Europa come nulla di comune siavi fra esso e questi avventati, e perchè quando innalza la sua voce per difendere un sacrosanto diritto, per respingere un'atroce iniquità abbia a trovare quella fede che la sua leale condotta gli merita.

Queste cose che doveano dirsi e che si dissero infatti dai signori ministri di grazia e giustizia e dell'interno, doveano anche, secondo il nostro giudizio, bastare; ma nello stesso modo con cui l'onorevole interpellante si trovò condotto dalla foga della sua eloquenza a parlare del furto della Madonna della Consolata, i ministri, trascinati anch'essi dal calore dell'improvvisazione, sciorinarono delle professioni di fede e delle formole teoriche che avrebbero potuto risparmiare; per cui, tutto sommato, il bene come il male, ripetiamo che abbiamo applaudito sinceramente l'onorevolissimo presidente allorquando, cogliendo il destro che gli oratori ripigliavano, bevendo acqua zuccherata, un po' di fiato, aperse la discussione sul bilancio attivo e chiuse così una discussione, intorno alla quale erasi detto tutto ed anche più di quello che abbisognava.

Ma noi alla reazione, che imperversando ci circonda, dovremo imputare anche la necessità dei rigori verso i nostri avversarii, la quale non proveremmo, se solo riguardassimo alle nostre condizioni interne. Il nostro paese, così profondamente devoto al trono costituzionale di Vittorio Emanuele, può ridersi di tutti i proclami, siano essi datati da Londra o da Roma, siano firmati dall'arcivescovo Franzoni, o dal signor Giuseppe Mazzini; anzi, siccome a Sparta si inculcava la virtù della temperanza collo spettacolo degli iloti ubbriachi, in Piemonte si rende più saldo l'affetto al regime costituzionale, lasciando libero ai giornali dei partiti estremi di mostrare con quali principii essi ci vorrebbero governati.

Il bilancio attivo venne approvato in tutte le sue categorie, e dimani si rinnoverà sul medesimo lo scrutinio segreto, che oggi andò a vuoto per mancanza di numero.

Il *Siècle* scrive un assennato articolo sul *Memorandum* piemontese, dal quale ci piace ricavare il seguente brano. Dopo di aver lodato la frase che mostra l'intenzione del governo di tutelare le libertà della stampa e di rispettare lo Statuto nella conservazione del quale si comprende l'*indipendenza* del paese, il signor Lamarche così continua:

« L'Austria ha paura della stampa, delle tribune, della libertà parlamentare, non di tentativi temerari che la servirebbe invece di nuocerle, se qualche cosa potesse servire un governo che si impone ad una nazione mediante le baionette straniere. Il governo imperiale ama il denaro, egli ne ha bisogno, ma il denaro non è il suo movente principale. Egli vuole umiliare il Piemonte, che ebbe l'audacia di diventar libero nella stessa disfatta e in faccia all'Austria; egli vuol far vedere che la libertà non è una protezione sufficiente contro la forza, che secondo lui è il diritto supremo. L'imperatore Nicolò diceva nel 1831: *Io schiaccierò la Polonia*. Non sappiamo se l'imperatore Francesco Giuseppe dice o pensa la stessa cosa del Piemonte; è nostra convinzione ch'egli non tenterebbe di schiacciarlo senza urtare contro ostacoli invincibili.

« Se le case di Absburgo, di Hohenzollern e di Romanoff, appoggiandosi a vecchie tradizioni ed a classi privilegiate, sono solidali nella difesa della regia sovranità, la Francia, l'Inghilterra, il Piemonte, la Svizzera, la Spagna, sono ancora più solidali nella difesa della sovranità nazionale. Sono in Europa due principii i quali sono la ragione di essere dei governi, qualunque sieno d'altronde la diversità e la superiorità relativa delle loro forme. I governi possono farsi molte reciproche concessioni in vista della pace e del mantenimento dell'ordine materiale, ma non potrebbero andare fino alla distruzione del principio della loro esistenza. Una tale situazione avrebbe potuto autorizzare il *Memorandum* a non protestare soltanto contro il sequestro-confisca dei beni degli emigrati, naturalizzati sardi. Noi tuttavia non troveremo cattiva questa moderazione. Il Piemonte ha domandato ciò ch'egli ha creduto di poter ottenere, secondo i trattati conchiusi coll'Austria. Tocca ora ai grandi governi, che non hanno da temere che si abusi contro di loro della forza, di domandare all'Austria di rientrare nel rispetto del diritto generale delle genti. »

Leggesi in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

« Il *Memorandum* del Piemonte nell'affare del sequestro degli emigrati lombardi ha prodotto un grande effetto nella diplomazia.

« Il progetto di legge sottomesso alla Camera de' deputati per accordare dei soccorsi agli sventurati ridotti alla miseria da questa misura, merita una seria attenzione.

« Ma se il Piemonte sta fermo, l'Austria non è nullamente disposta a modificare la sua politica in Italia. A proposito della nuova commissione che fu testè nominata, si disse che era animata da sentimenti più concilianti. E infatti il conte di Rechberg è assai moderato e lo è ugualmente il signor Lackenbacher. È quest'ultimo che fu incaricato di una missione finanziera importante a Londra e Francoforte. Ma s'inganna assai sulla missione di questa commissione. Essa non ha da occuparsi nè della Svizzera, nè del sequestro. Essa va per riorganizzare l'amministrazione civile: essa si occuperà principalmente delle imposte e del modo di percezione che dovrà essere modificato. In questi ultimi anni vi ebbero molte imposte non riscosse, e se ne vuol sapere la cagione.

« In sostanza la commissione è tutta amministrativa, e per nulla politica. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 22 *aprile*. Il *Moniteur* pubblica questa mattina il decreto relativo alla strada di ferro Grande-Centrale.

La nuova concessione è definitiva per le sezioni che la compagnia deve intraprendere a suo rischio e pericolo e senza l'appoggio del governo, e condizionale per le sezioni che dovranno essere eseguite, secondo la legge 11 giugno 1842, e che esigono la sanzione delle Camere.

Furono pure definitivamente concesse le strade ferrate da Clermont a Lempdes, quella da Montauban alla riviera del Lot, con una ramificazione sopra Marcillac, e quella da Contras a Périgueux.

La sezione da Clermont-Ferrand a Montauban, fra Lempdes e la riviera del Lot; le due sezioni da Bordeaux, a Lyon dovranno essere regolate fra cinque anni, al più tardi, in favore della compagnia.

La linea diretta da Lyon a Bordeaux per Coutras e Saint-Etienne, lunga 150 chil., non richiede che la costruzione di due lacune; tra l'una e l'altra 248 chil.; la sezione da Bordeaux a Coutras (54 chil.) è già in esercizio, quella da Coutras a Périgueux e messa esclusivamente a carico della compagnia.

La sezione dalla Chapelle a Lempdes è imposta alla strada da Clermont a Montauban; la sezione di Saint-Etienne (56 chil.) è già in attività.

La compagnia si obbliga di eseguire in quattro anni le tre sezioni (288 chil.) che sono esclusivamente a suo carico. Il suo capitale sarà diviso in azioni ed obbligazioni. Le azioni non potranno essere negoziate che dopo il versamento dei due primi quinti del valore di ogni azione; le obbligazioni non potranno essere emesse che all'epoca determinata dall'autorità superiore. Secondo i dati statistici, il prodotto netto sarà di 5 e 1/4 0/0 della somma impiegata.

La seconda parte della concessione, che comprende 627 chil., sarà eseguita a norma della legge 11 giugno 1842; lo Stato, cioè, acquisterà i terreni, farà i lavori d'arte e i terrapieni, e la compagnia somministrerà la zavorra, la strada di ferro e il materiale da giro.

Per compiere questo obbligo la compagnia dovrà spendere una somma di 50 milioni che, giusta i dati approssimativi, darà un reddito netto di 5 1/2 0/0 circa. La spesa dello Stato è dai 60 ai 70 milioni.

La compagnia non sarà autorizzata ad emettere delle azioni e delle obbligazioni per la formazione del capitale necessario a questa seconda parte dell'impresa, che allorquando la convenzione sarà definitiva. *(Presse)*

Leggesi nel *Moniteur*:

« Accordando al pubblico la facoltà di usare della telegrafia elettrica, il governo non si lasciò arrestare dagli inconvenienti che potevano risultare da una misura che d'altronde offeriva dei reali vantaggi.

« Ma egli è bene di far rimarcare che le notizie telegrafiche non hanno più come altravolta il carattere ufficiale che loro assicurava il monopolio del governo, e di premunire il pubblico contro l'abuso che potrebbesi fare di questo modo di comunicazione. Infatti, a meno che non siano ufficialmente pubblicati dal governo, i dispacci telegrafici non hanno altra autorità se non quella che appartiene a particolari corrispondenze. »

— Il *Mémorial d'Amiens* annuncia che il signor Raspail, detenuto a Doullens dopo la sua condanna per parte dell'alta corte di Bourges, ha ottenuto di cambiare la sua prigione contro l'esilio. La sua pena spirava nel 1855. Il sig. Raspail recasi, per quanto dicesi, nel Belgio.

— L'opuscolo del signor Sauzet, sul matrimonio civile, alcuni esemplari del quale erano giunti a Roma, non vi aveva trovato quell'adesione così completa che probabilmente aspettavasi l'antico presidente della Camera dei deputati. *(Débats)*

PAESI BASSI

La Aja, 20 aprile. Ora si conosce la causa della demissione del ministero, a malgrado del voto favorevole della seconda Camera.

Il re aveva pronunciato ad Amsterdam un discorso, nel quale esprimeva il rammarico d'esser legato dalla costituzione in questa quistione della gerarchia cattolica; in altri termini, un discorso nel senso del partito protestante. Il ministero credè dover domandare spiegazioni al re intorno a quel discorso, offrendogli la sua demissione nel caso che S. M. non credesse dovergliene dare. Il re rispose accettando la demissione.

Gli Stati generali sono convocati per domani per udire la lettura del decreto di chiusura della sessione. Il governo vuol essere libero nella quistione che preoccupa sì vivamente gli animi in Olanda, e rinvia le Camere, onde non avere ostacoli alle risoluzioni che crederà prendere.

L'*Indépendance Belge* scrive queste parole: « E

unanime l'opinione nel biasimare la condotta di Roma in quest'affare. »

INGHILTERRA

Londra. Nell'esposizione del progetto finanziario il cancelliere disse le seguenti rimarchevoli parole versando intorno alla tassa sulla rendita:

« Il comitato mi concederà di far figurare negli introiti un fondo esistente fin dal 1842, e che deriva dalla tassa sulla rendita. Questa tassa è legalmente spirata; tocca al comitato a giudicare ciò che può essere spediente al suo ristabilimento. La prima questione che si offre in proposito, è quella di sapere se si dovrà o no rinunciare a questa tassa. Io non pretendo che l'abbandono di essa sia impossibile, anzi io credo sia possibilissimo coll'imposizione di certe altre tasse. Il governo non è tuttavia disposto a raccomandare questo modo di procedere. Io ho stabilito dei calcoli, i quali mi fecero convinto che se non si distrugge l'efficacia di questa potente risorsa, essa ne fornirà i mezzi, nel caso in cui, per disgrazia, scoppiassero delle ostilità, di fare una leva simultanea di un'armata di 300,000 uomini, con una flotta di 100,000 marinai ed altri ausiliari, di disporre, in una parola, di forze tali da mettere l'Inghilterra in istato di sfidare il mondo intero *(applausi)*. Quarant'anni sono, in un'epoca di lotte violenti, essa permise al paese di riscuotere una rendita superiore alle spese del governo civile, e nel 1842, in tempo di pace, la sua gigantesca assistenza produsse dei risultati non meno notevoli, e ci potrebbe di presente servire a completare la riforma del nostro sistema commerciale, e insieme col nostro quello delle altre nazioni. Presumendo quindi che, secondo le viste della Camera e del governo e nell'interesse pubblico, questa tassa vuol essere conservata, io porto tuttavia opinione che essa non è fatta per essere una parte permanente del nostro sistema finanziario, quando non si facciano sparire le sue sproporzioni, perchè questo tentativo solleverebbe delle questioni sociali di una certa importanza, e i mali del principio inerente alla contribuzione diretta non potrebbero mai essere tolti in modo soddisfacente.

« Noi rinnoveremo la tassa della rendita per due anni, a partire dall'aprile 1853, al tasso attuale di 7 d. la lira sterl., per due anni, a partire dall'aprile del 1855, al tasso di 6 d., e per tre anni dall'aprile 1857 al tasso di 5 d.; di guisa che la tassa spirerà il 5 aprile 1860. A questo rinnovamento della tassa sulla rendita terrà dietro una diminuzione di contribuzioni. »

AUSTRIA

Vienna, 21 *aprile*. Il vicegerente del sig. ministro di finanza, sig. sotto-segretario di Stato Michele de Rueskaefer, cavaliere de Wellenthal, assumerà definitivamente la direzione del ministero appena col 1° di maggio, nelle quall'epoca il sig. ministro de Baumgartner, che tuttora funge nel ministero di finanza, imprenderà il suo viaggio di permesso.

La *Presse* vuol sapere da fonte autorevole che S. M. I. R. A. rinunziò per ora al viaggio di Venezia e Verona.

Il vicegerente del ministero, sig. Carlo barone de Gehringer de Oedenb rg, ha as unto la direzione degli affari nel ministero del commercio.

GERMANIA

Scrivesi da Francoforte, il 18 aprile:

« Fu testè fatta alla dieta dall'Austria e dalla Prussia una proposizione di comune accordo, la quale consiste nell'invitare l'assemblea a disciogliere le numerose associazioni di operai che, sotto forme e titoli diversi, coprono la Germania. Queste associazioni, degenerando spesso in società segrete, sono di grave pericolo all'ordine pubblico, ed i governi fatti accorti dall'esperienza degli ultimi anni, sentono il bisogno di arrestare lo sviluppo di queste misteriose unioni, che lusingano troppo le tendenze e le disposizioni tradizionali delle popolazioni germaniche. Le detta proposta fu rinviata al comitato pubblico, perchè ne faccia un speciale relazione. »

Stoccarda. Il *Moniteur wurtemburghese* del 20 aprile pubblica nella sua parte ufficiale la risposta del ministro dei culti e della pubblica istruzione al vescovo di Rottenburg, che ha firmato la protesta dei vescovi della provincia ecclesiastica dell'Alto Reno. Il ministro, dopo avere stabilito che la protesta accusa una resistenza formale alle norme che regolano i rapporti politici in uno Stato dove si professano diverse religioni e che sono divenute leggi generali della Germania e particolarmente nel Wurtemberg, seguita così:

« Il governo di S. M. sarebbe stato in diritto di rigettare puramente e semplicemente una comunicazione così strana e nella forma e nel fondo, tanto più che nessuna relazione corre fra di lui e i vescovi della provincia ecclesiastica dell'Alto Reno nel loro insieme e ch'egli non ha a che fare che col vescovo di Rottenburg, e, in certi casi particolari, coll'arcivescovo della provincia ecclesiastica; e come si limita questa volta a rispondere soltanto al vescovo di Rottenburg, così egli non risponderà nemmeno in avvenire a nessuna nota collettiva dei vescovi.

« Il re mi ha tuttavia incaricato di parteciparvi la sua sorpresa nel vedere che il vescovo del paese avea potuto unirsi a'suoi colleghi in siffatta pratica, egli che conosce la premura di S. M. e i suoi sforzi continui pel bene della chiesa cattolica, come pure la protezione che egli accorda ai cattolici e ai protestanti.

« S. M. il re non saprebbe conciliare il disprezzo delle leggi dello Stato, coll'assicurazione dei sentimenti di fedeltà e di affezione che chiudono questo documento. Ma S. M. il re crede di dover formalmente dichiarare che ove si facesse qualche tentativo per applicare i principii inconciliabili colle leggi dello Stato e colla costituzione giurata dal vescovo, egli farebbe del potere, che gli fu da Dio confidato, quell'uso che gli impongono i suoi doveri di sovrano.

« Ho l'onore ecc.

« Stoccarda, il 19 aprile 1853.

« *Il ministro dei culti e d'interno*

« WEECHTER-SPIKLER »

PRUSSIA

Berlino, 18 *aprile*. La seconda Camera avea deciso che il periodo della legislatura sarebbe di sei anni in luogo di tre anni. La prima Camera ha respinto nella seduta di quest'oggi questa risoluzione. Cosicchè le Camere rimangono sull'antico piede.

I figli delle famiglie cattoliche distinte entrano nei monasteri per consacrarsi allo stato ecclesiastico; non ha guari i primogeniti dei due proprietarii più ricchi della Westfalia, il conte di Galen e il conte di Spec, abbracciarono lo stato ecclesiastico. Il papa ha nominato il conte di Galen, il quale non ha che 25 anni, suo ciambellano, e gli ha dato il titolo di *cameriere segreto di spada e cappa*.

Nel 1848 gli ebrei avevano ottenuto l'autorizzazione di esercitare certe funzioni dipendenti dai ministri. Il ministro di commercio ha testè deciso che in avvenire essi non potranno più entrare nella sezione dell'architettura, o per lo meno non saranno più nominati architetti del governo:

— *Del* 17 *aprile*. Gl'individui arrestati in seguito alle visite domiciliari fatte di fresco furono rinviate dalla polizia al giudice d'istruzione; di presente sono sostenuti nelle prigioni criminali. Ventiquattr'ore dopo la consegna dei documenti, questi individui furono interrogati. Sei giudici di istruzione sono incaricati della procedura. Il rapporto della polizia sui motivi che determinarono lo scioglimento delle associazioni di soccorsi igienici è nelle mani del procuratore generale. Le associazioni sono accusate di violazione della legge sulle associazioni. *(Gazz. di Prussia)*

RUSSIA

Scrivesi da Kalisch in data 16 aprile:

« Il conte de Brieg, designato a real ambasciatore del Belgio alla corte di Pietroburgo, arrivò questi giorni a Varsavia, proveniente da Brusselles, e partì subito col suo primo segretario, consigliere di legazione Desmaires, alla volta di Pietroburgo. Come imperiale ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di Russia presso la corte belgia, fungerà l'attuale ambasciatore russo a Napoli conte Creptowitsch. Questi è notoriamente un genero di Nesselrode. In luogo di Creptowitsch a Napoli verrà l'attuale ambasciatore russo a Torino, consigliere intimo Kokoszkin. Chi invece di quest'ultimo verrà mandato a Torino non si sa ancora; è però certo che nelle circostanze attuali quel posto non rimarrà lungo tempo vacante.

« Ad Alessandro Janowsky dimorante in Francia venne dall'imperatore, per intercessione del principe di Varsavia concesso il ritorno nel regno di Polonia.

« La Vistola da molti anni in qua non raggiunse l'altezza ch'ella ha presentemente; sono immensi i danni che ella recò colle innondazioni. Il giorno 14 Varsavia ebbe a soffrire moltissimo per le acque traboccanti.

TURCHIA

Leggesi nella *Presse:*

« Noi veniamo a sapere da buona fonte che fra le principali dimande formulate dal principe Menzikoff, figura quella del ristabilimento della stipulazione del trattato d'Unkiar-Skelessi, che apriva ai vascelli russi la navigazione del Mar di Marmara.

« Il divano resiste energicamente su questo punto, e la presenza dei due ambasciatori di Francia e d'Inghilterra rende dubbioso il trionfo della Russia. »

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge:*

« La lettera del nostro corrispondente di Costantinopoli sotto la data del 31 marzo spiegava la missione del principe di Menzikoff.

« Fra le condizioni poste nell'*ultimatum* del ministro russo si notava quella che domandava la cessione di una certa estensione di territorio destinata a completare la frontiera russa della Georgia; ma sono assicurato che l'inviato russo esige l'occupazione provvisoria di alcuni porti sulle rive del Mar Nero, per mezzo dei quali i caucasei ricevono quotidianamente delle armi e delle munizioni che servono a sostenere una guerra interminabile. Il possesso definitivo di questo paese è così importante per la Russia, che essa pare decisa di venirne a capo ad ogni costo.

« Rifugiate in montagne inaccessibili le tribù selvaggie del Daghestan, la cui popolazione è più di un milione, hanno finora rifiutato ogni componimento; si vogliono quindi ridurre colla fame e impedir loro con una sorveglianza attivissima di ricevere soccorsi che sono loro continuamente spediti dai turchi. Quelli che fanno queste spedizioni sono mercanti di schiavi che per le ragazze danno in cambio della polvere e delle palle.

« Tutti gli anni verso il mese di maggio i mercanti turchi approdano sulle spiaggie del Mar Nero, e depositano dapprima in luoghi secreti le munizioni o gli altri oggetti che si possono facilmente depositare. Essi partono poscia per la montagna o spediscono degli emissari che annunziano il loro arrivo, e si fissa un luogo di convegno dove si ritrovano i mercanti da una parte e i circassi dall'altra colle loro figlie.

« Le madri restano sulla montagna dove coltivano la terra, poichè la guerra impiega tutti gli abitanti a gettare le loro braccia all'agricoltura.

« La vendita non ha luogo, come in Turchia, a prezzo discusso. Si fanno degli incanti. Queste giovani, o piuttosto ragazze, perchè ve ne sono di quelle di appena dodici anni, sono spogliate delle loro vesti, esaminate come si esamina un cavallo che si vuol comprare, poi si apre l'incanto. Quando la donna fu aggiudicata a qualcheduno, costui ne paga il prezzo in tanti fucili o chilogrammi di polvere, qualche poco di danaro ed alcune piastre come complemento. Il padre riceve il suo denaro e parte spesso senza pur dire addio alla figlia che egli non rivedrà più mai. La fanciulla è contenta, perchè lascia un paese dove era costretta ai più duri lavori domestici, per recarsi ad ornare il serraglio di qualche bey o bascià. Una circassa si paga sulla piazza da 100 a 300 fr., e si rivende spesso per 2 o 3,000 franchi.

« Talvolta, come in quest'anno, per esempio, vi sono delle rendite straordinarie. Verso il mese di settembre, la raccolta è cattiva, l'inverno deve essere aspro, si deve trovare senza mezzi? Ebbene si avvertono i mercanti i quali accorrono subito, e il padre che conservava la figlia per la vendita di primavera, la vende subito per qualche okes di grano.

« La Russia vede che questo commercio non può cessare senza una crociera, lunghesso le coste, e perchè questa crociera sia seria, bisogna che la Russia occupi i porti da lei indicati. A questi particolari di cui credo poter garantire l'esattezza, aggiugnerò che l'Inghilterra, la quale sembra divenuta la vera alleata della Russia, appoggia tutti i progetti che porranno un termine a questo commercio di carne umana che essa ha combattuto senza posa in tutto l'universo; perchè essa non disapprova meno la tratta dei bianchi che quella dei negri. »

SPAGNA

La *Gaceta* del 17 pubblica il programma ministeriale che racchiude poche idee novelle. Il duplice dovere del governo è, giusta il medesimo, di sviluppare piucchè sia possibile il credito e le risorse nazionali, e di appianare gli ostacoli che si oppongono all'attività del paese aprendo nuove e feconde carriere agli sforzi particolari. Il programma evita di pronunciarsi su molte quistioni capitali, quali sarebbero la riapertura delle Cortes e delle annullazioni delle destituzioni incostituzionali.

Tuttavolta, fra le nuove nomine e posizioni importanti nell'amministrazione finanziera rimarcasi quella dei signori Ballesteros e Lopez Valquez, tutti due amici intimi del sig. Mon. È una soddisfazione data all'opposizione.

Tutti pensano che il governo entrerà pienamente nella via della conciliazione, ma trovasi che avrebbe dovuto agire con maggiore arditezza, e non vogliamo dire più francamente. *(Siècle)*

AMERICA

Leggesi nello *Standard:*

« Barnum, il grande speculatore americano, ha testè fatto una maravigliosa proposta alla società di temperanza di Nuova York. Ecco il sunto del suo discorso:

« Io credo che l'intemperanza, questo maledetto flagello del nostro paese è causa di una spesa annuale o di una perdita di 250 milioni di dollari pel paese. Nella nostra città si contano settemila debiti di liquori; supponiamo che la spesa fatta dai consumatori in ogni bottega sia di 10 dollari al giorno; la spesa totale in un anno sarà di dollari 25,550,000. Se la città vuol darmi questa somma e proibire la vendita dei liquori e degli spiriti per un anno, io mi offro di pagare tutte le contribuzioni della città, che ascendono a quattro milioni; di far allevare ogni fanciullo in una buona scuola; di dare ad ogni famiglia una biblioteca di cento buoni libri, tre barili di farina e una veste di seta per ogni donna, giovane o vecchia, un vestito completo per ogni uomo, giovane o vecchio, e di più l'entrata libera per tutti al Museo. »

STATI ITALIANI

DUCATO DI MODENA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Modena, 22 aprile.

Le molte cause di malcontento che vi erano in questo ducato non sembravano al governo sufficienti e volle aggiungerne un altra, l'annesione dello Stato alla lega doganale austriaca. Non v'ha idea del male che questa misura ha qui prodotto, sia nel commercio, sia nell'industria per lo addietro poco florida, ma ora affatto languente.

I prezzi delle derrate e delle merci sono cresciuti intanto che il valore delle terre e delle case ha diminuito in una proporzione considerevole, di maniera che, mentre diminuiscono i guadagni, aumentano le spese.

Sarete già stati informati del caso avvenuto a Reggio il 15 corrente; ma dubito non ne conosciate tutti i particolari. I garzoni fornai si lagnavano da qualche tempo che il loro salario, non solo fosse poco corrispondente alle loro fatiche, ma insufficiente ai loro bisogni. Si rivolsero perciò a'loro padroni, onde venire ad accordo amichevole; ma i loro procedimenti non ebbero felice esito. Si diressero quindi con una petizione al municipio, pregandolo a voler interporre i suoi buoni uffici in loro favore, e non furono neppur esauditi: allora essi pensarono di astenersi dal lavoro per 24 ore. I reggiani rimasero perciò senza pane. Ne fu qui inviata la notizia per telegrafo al governo e tosto vennero spediti a Reggio 3 carri di pani col debito accompagnamento di parecchi gendarmi. Questi erano incaricati di sciogliere la questione economica, perchè si trattava infatti d'economia politica, non potendosi negare che se ai padroni è lecito di far cabale per ridurre il salario degli operai, non debba esser lecito agli operai di promuovere nella stessa guisa un aumento di salario. Ma il governo ed i suoi gendarmi non la intendono come noi.

Appena giunti a Reggio, i gendarmi si fanno a ricercare i garzoni prestinai: ne arrestano ed ammanettano otto; rimandano coloro che si presentano, onde evitare maggiori guai, e conducono nelle carceri di qui quelli otto come ladri ed assassini.

Ma qual pena infligger loro? E qual delitto avevano commesso? Il nostro codice non prevede nulla a questo riguardo; ma il governo per la sua amicizia coll'Austria, ha saputo adottare misure energiche. Tosto arrivati, sei furono spogliati e flagellati con 20 bastonate, gli altri due furono rilasciati, perchè troppo gracili per poter reggere a siffatta punizione.

E così ebber fine le vacanze dei garzoni dei fornai. Furono percossi, senza accrescere il salario d'un centesimo.

Posciacchè vi parlo di carcere, vi dirò che l'avv. Montanari, detenuto di Mantova e compreso nella cavalleresca *amnistia*, ebbe ordine di recarsi qui. Ma non era ancora entrato in città che la polizia gli fu addosso e lo cacciò in prigione, donde non ebbe più mezzo di uscire.

Al governo di Modena non bastano le carceri e le forche dell'Austria, crederebbe mancare al proprio dovere, se non inseverisse contro i liberali. Le tradizioni di Francesco IV sono pur sempre fedelmente mantenute e riverite.

STATI ROMANI

Si legge nella *Gazzetta di Colonia* la seguente corrispondenza di Roma, 6 aprile:

« Persone, degne di fede, che stanno in immediata relazione col S. Padre, assicurano che già da qualche tempo si osserva in lui un allontanamento sempre più pronunciato contro molti di quelli che hanno esercitato dopo l'ultima triste catastrofe politica una influenza marcata sulle sue determinazioni e azioni nei momenti più importanti. Infatti era manifesto che il Papa vide sempre più di rado e con maggiore indifferenza quegli uomini che gli hanno consigliato nel novembre 1848 la fuga, e ciò accadde specialmente all'inviato francese sig. Harcourt e allo spagnuolo Martinez de la Rosa sulla fine della loro missione diplomatica. Questo è un fatto che appartiene già alla storia. Per ciò che concerne il ministro di Baviera conte Spaur, che condusse via da Roma il papa nella sua carrozza, come è noto, senza dare troppo peso alle voci che corrono, è d'uopo accennare che è ora ricevuto nel Vaticano assai di rado, e quasi mai per affari privati o raccomandazioni in favore dell'uno o dell'altro amico. Ancora più caratteristica è la circostanza che il Santo Padre, per quanto si assicura, dichiara a certi prelati, cardinali od impiegati civili superiori, che cooperarono alla fuga, che le cose sarebbero andate altrimenti o meglio se egli, seguendo le proprie ispirazioni, non avesse abbandonato Roma. Conosco diversi casi di artisti di merito e di rinomanza, che, dietro i consigli ricevuti o in nome di alti personaggi esteri, presentarono a S. S. dei dipinti rappresentanti scene dell'esilio in Gaeta, o Portici, come un omaggio, e che rimasero assai stupiti accorgendosi di avere interamente fallito lo scopo. Riguardo a coloro che hanno progettata la severa purificazione degli impiegati, colla quale si è continuato sino al 15 del mese, Pio IX ha dichiarato a vecchi e amici e confidenti, che specialmente in principio si sono precipitate le cose e che con esposizioni di eccessiva precauzione, e con allusioni ad una assoluta necessità di un vigore esemplare siansi impedite le più miti espansioni del suo cuore. In queste confessioni non troviamo alcuna incostanza, ma il nobile e generoso senso che il papa ha manifestato al principio del suo pontificato. Senza potere indicare alcun motivo speciale con certezza, non voglio tacere che nel Vaticano ognuno è ora convinto che S. S. ha abbandonato interamente il pensiero di fare il viaggio di Parigi per la consacrazione dell'imperatore. Il cardinale Antonelli ha, per quanto si dice, offerta la sua dimissione, per il caso che il papa credesse di cedere alle preghiere officiose pervenute da Parigi. »

Roma, 19 *aprile*. Per la promozione alla porpora del cardinale Santucci, censore emerito e segretario dell'accademia teologica nella romana università, Pio IX ha nominato a tale ufficio monsignor Domenico Fioramonti segretario delle lettere latine e censore emerito della suddetta accademia.

— La notte del 17 corrente morì il professore Ippolito Guidi medico privato del papa.

— Il pro-ministro Galli annunzia ai romani essere compiuti i ruoli dei contribuenti delle tasse arti e commercio pei rioni di Trevi e Borgo, e che a tutto il prossimo maggio dovranno pagare le due prime rate quadrimestrali.

— Nella casa di condanna a Termini ebbero luogo due differenti mute di santi esercizii sotto la direzione dei gesuiti.

— È giunto da Firenze il russo Seniavine incaricato di dispacci.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 15 *aprile*. Leggesi nel *Giornale ufficiale:*

« Il tremuoto del giorno 9 di questo mese fu pure sentito in Potenza, in Melfi e ne'paesi circostanti; del pari che in Colliano, Contursi, Serre, Eboli, Baronissi e Nocera nel Principato Citeriore, od in Teora e Solofra nel Principato Ulteriore.

« Salerno avvertì due leggiere scosse il dì seguente.

« In Avellino le scosse si ripeterono la notte del 12 a due ore ed a sei ore italiane e durante la notte del 13 al 14. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Veduta la legge di costituzione della società anonima per la costruzione e l'esercizio della strada ferrata da Torino per Vercelli a Novara in data dell'11 luglio 1852;

Veduto il decreto reale del 30 settembre successivo col quale venne aperto in tutte le tesorerie delle provincie di terraferma un registro per le sottoscrizioni delle azioni di detta ferrovia;

Sulla proposizione del ministro delle finanze, il quale prese gli opportuni concerti col ministro dei lavori pnbblici, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. I registri stati aperti nelle tesorerie provinciali di terraferma col decreto reale del 30 settembre 1852 per ricevere le sottoscrizioni della strada ferrata da Torino per Vercelli a Novara saranno chiusi la sera del 7 maggio venturo.

Art. 2. L'assemblea generale da tenersi a norma del capo terzo degli statuti della società anonima per la ferrovia suddetta, annessi alla legge 11 luglio 1852, è per la prima volta convocata alle ore due del 12 giugno p. v. in Torino in una delle sale del palazzo occupato dall'amministrazione del debito pubblico.

Art. 3. L'assemblea predetta sarà presieduta dal sindaco della città di Torino.

Art. 4. L'assemblea procederà all'elezione dei membri che assieme a quelli da nominarsi dal governo a tenore dell'articolo 30 degli statuti debbono costituire il consiglio d'amministrazione.

Essa determinerà l'ammontare delle medaglie di presenza.

Art. 5. Gli azionisti che giusta l'art. 19 degli statuti hanno diritto d'intervenire all'assemblea generale, dovranno 48 ore prima di quella fissata per la riunione presentare all'intendenza generale di Torino le ricevute delle somme versate nelle tesorerie provinciali constatanti il numero delle azioni da essi rappresentate.

Nell'atto di tale presentazione verrà loro consegnato un biglietto d'ammessione nel quale sarà indicato il numero delle azioni e dei voti a cui queste danno loro diritto.

Art. 6. Il ministro dell'interno provvederà a che a termini dall'art. 18 degli statuti, gli amministratori dei corpi morali possessori di azioni della strada nominino il procuratore che dovrà rappresentarli in tale assemblea.

Il ministro delle finanze e quello dell'interno e dei lavori pubblici, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 21 aprile 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

S. M., in udienza del 17 corrente, ha nominato:

Mercier cav. Giorgio, già sostituito avv. generale presso il magistrato di cassazione ed attualmente intendente generale della divisione amministrativa di Ciamberì, ad avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Casale;

Rossi avv. Francesco, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Asti, id. in quello di Cuneo;

Borgnini avv. Giuseppe, già volontario nell'uffizio dell'avv. generale presso il magistrato d'appello di Piemonte, giudice aggiunto nel tribunale di prima cognizione d'Asti;

Fasella avv. Luigi, giudice del mandamento di Rivara, id. di quello di Villanova (Mondovì);

Destefanis avv. Gioachino, volontario nell'uffizio dell'avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Torino, giudice del mandamento di Rivara;

Strumia Felice, scrivano di terza classe presso gli archivi camerali, id. di seconda classe ivi.

FATTI DIVERSI

Sappiamo che la commissione incaricata di riferire sul progettato stanziamento delle L. 400,000 per mutui da concedersi ai cittadini sardi spogliati dall'Austria, ha nominato l'onorevole deputato Berti a suo relatore.

La maggior parte delle note diplomatiche verrà pubblicata colla relazione.

Strada ferrata di Novara. Alcuni giornali annunziano che lo scalo di questa strada ferrata è stato fissato a Porta Susa. Questa notizia è così priva di fondamento, che anzi domani è convocata la commissione presieduta dal cavaliere Des Ambrois par dare il suo parere sulle memorie che furono recentemente presentate al ministero dai vari interessati. Non crediamo del rimanente che il governo possa addivenire ad una definitiva decisione senz'aver prima fatto di pubblica ragione i pareri voluti dalla relativa legge.

(Parlamento)

Arresti. Un atroce assassinio commettevasi nell'11 dell'ultimo scaduto marzo nei fini di Camerana. Un'infelice settuagenaria, Catterina Barberis, era rinvenuta nella sua abitazione strangolata, e con parecchie coste rotte. Il di lei fratello, Giuseppe, avea, sette anni prima, perduta la vita in modo egualmente lamentevole.

Nati sospetti su certo Domenico Niello, e avvalorati dal suo improvviso scomparire, ordini furono dati per la di lui ricerca ed arresto.

Riuscì ai R. carabinieri delle stazioni di Montezemolo e di Millesimo di aver notizie dell'esistenza del Niello nei dintorni di Murialdo. Eseguirono una perlustrazione; ma riuscita vana, e chiamati altrove da altre esigenze di servizio, si allontanarono, invitando quel sig. sindaco ad indagare il nascondiglio dell'inquisito, e ad avvertirneli, perchè tornassero ad arrestarlo.

Il sindaco con commendevole zelo si adoperò in compiere all'avuta richiesta. Seppe dove il Niello si nascondeva, ma saggiamente riflettendo che mentre egli ne darebbe avviso all'arma de' R. carabinieri, il reo potea ancora involarsi; si determinò quindi a curare egli stesso un così importante arresto; e recatosi col capitano e con due militi di quella guardia nazionale nella borgata della Massimina, ottenne il suo intento.

Sia lode a quel signor sindaco ed a quella guardia nazionale, che così lodevolmente adempiono alla loro alta missione.

Asti. Un caso straordinario per il nostro paese è succeduto nello scorso venerdì sul territorio di Migliandolo, frazione di Portacomaro.

Lo raccontiamo ai lettori come ci fu narrato sul luogo da quei buoni contadini che rimasero non poco sgomentati da un tale avvenimento.

Sin dal mattino un sordo romore si fece sentire simile a quello del tuono allorchè rumoreggia in lontananza, ma nessuno ne fece caso. Questo rumore andò crescendo finchè tutto ad un tratto diede in un forte scoppio che fece traballare il terreno. In quell'istante (erano le undici) un promontorio seminato di non poche piante di proprietà delli signori Carlo ed Ignazio fratelli Berrutti, sprofondò di circa 11 metri, abbracciando una superficie non minore di are trenta.

Genova, 22 *aprile.* Nella notte dal 24 al 25 agosto 1851 nel luogo di Bolzaneto (Polcevera) vennero uccisi Domenico Castello e Gio. Battista Colombo, e ferito gravemente Giuseppe Crugnola, tutti e tre lombardi, addetti ai lavori della ferrovia da Genova a Torino.

Per tal fatto all'udienza del magistrato di appello, classe criminale, nei giorni 19, 20 e 21 corrente ebbero luogo i pubblici dibattimenti contro i detenuti Carlo Girola, Luigi Lavagetto, Andrea Ferrando, Emanuele Lagorio, Giacomo Ghersi, Giacomo Profumo e Gio. Battista Vallino, ed il giudizio in contumacia contro Luigi Spallarossa, Giuseppe Spallarossa e Gio. Batt. Gastaldi.

L'udienza era presieduta dal sig. cons. cav. Della Rocca: sostenne le parti del ministero pubblico il sig. Galliani sost. avv. fiscale generale, e le difese si svolsero dai signori Monteroso sost. avv. dei poveri, ed avvocati Orsini, Leveroni, Gandolfo, Maurizio ed Andrea Daneri.

Oggi dal Magistrato fu pronunciata la sentenza, colla quale furono dichiarati non colpevoli Emanuele Lagorio e Giacomo Profumo, ed in applicazione degli articoli 606, 95 e 96 del Codice penale furono condannati alla pena della reclusione il Giuseppe Spallarossa per anni 10; il Girola e il Ferrando per anni 5; alla pena del carcere poi il Vallino e Lavagetto per anni 3; ed il Ghersi per anni 2; e tutti nell'indennità e spese.

— Procedente da Londra via di Marsiglia giunse stamane col piroscafo francese *Languedoc* il sig. Gasperini Silvestro, incaricato di dispacci dal governo di S. M. la regina della Gran Bretagna pel Piemonte e Toscana.

SENATO DEL REGNO

Nella tornata d'oggi il Senato riprese la discussione del progetto di legge sulle società d'assicurazione. La questione che suscitò più lungo dibattimento è quella della tassa. Sembrava dura la prescrizione che i contratti d'assicurazione marittima ed i contratti vitalizii fossero dichiarati nulli se non si fosse levata per essi una polizza regolare presso l'amministrazione incaricata di riscuotere la tassa.

Ma oltrecchè questa disposizione non si può dire nuova fra noi, essa è analoga a quella per cui i contratti stipulati per istromento pubblico non possono produrre effetto civile, ove non siano stati insinuati e non sia stata pagata la tassa stabilita dalle leggi.

L'ora essendo già inoltrata, la discussione fu rimandata a domani.

Nella stessa tornata il ministro delle finanze presentò i progetti di legge sul riordinamento della tassa commerciale, per la corrispondenza postale tra Cagliari e Tunisi e per l'esercizio provvisorio dei bilanci sino a tutto il mese di maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Seguito e fine della tornata 23 aprile e tornata del 25.

Brofferio: Intenderei interpellare il sig. guardasigilli su arresti e sequestri che ebbero luogo ultimamente in Genova in odio della stampa. Se il signor ministro crede, io proporrei lunedì.

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia, aderisce.

Lanza (relatore) dice che egli e perchè della minoranza della commissione e perchè la maggioranza di questa propose l'approvazione della convenzione più per ragioni di convenienza che per altro, trovasi in debito di rispondere qualche cosa alle osservazioni del signor ministro.

Quando si vide che non v'era nessuna cautela la quale guarentisse in modo legale la coltivazione e lo sviluppo delle saline, era difficile che si potesse dare approvazione, nè poteva la commissione essere appuntata di troppo sospettosa o leggiera, quando suppose che le saline della Sardegna potessero essere abbandonate, per la maggior prosperità delle francesi; giacchè i 2/3 delle azioni sono pur in mano di francesi, e le saline sarde sono pur tali da poter rivaleggiare con quelle della Linguadoca, e gli appaltatori delle saline del mezzodì della Francia tentarono già il monopolio.

Quanto al prezzo, la commissione calcolò sulla cifra stessa dell'amministrazione, che essa doveva accettare, finchè il governo non fosse venuto a rettificarla. Le spese di amministrazione furono tenute a calcolo; quanto a quelle di 1° stabilimento, non era il caso, giacchè la commissione partì dal supposto che la società non avesse a farne nessuna. Se il prezzo della man d'opera cresce, quella però delle merci tende a diminuire, giacchè bisogna tener conto dei miglioramenti chimici e meccanici, che si vanno introducendo in ogni industria. In Sardegna, d'altronde, la man di opera costa assai meno che in Francia; 45 cent. pei forzati, una lira, pel lavorante libero. Pei bastimenti piuttostochè al legname, si deve guardare alla possibilità di un'innovazione nella forza motrice. Io credo dunque che le spese di trasporto andranno anzi diminuendo e così anche il prezzo del sale.

Quanto ai servi di pena, ben è vero che il governo non ha obbligo assoluto; ma se egli ritira alla società i forzati, viene anche a cessare per questa l'obbligo della produzione dei 500,000 quintali. Non bisognava legar le mani al governo nè al potere legislativo per la soppressione dei bagni. È una questione ancor più morale che economica.

Cavour C.: Non mi distenderò a rispondere a tutte le osservazioni del deputato Lanza, essendo l'ora assai tarda, ed intendendo fare una proposta di conciliazione. L'obbiezione più grave è certo quella dei forzati e di avere da essi fatto dipendere la produzione del sale. Si vorrebbe che i bagni potessero esser soppressi, senza che quella produzione avesse a diminuire. Io proporrei quindi la seguente addizione all'articolo proposto dalla commissione:

« ..... e con che venga nel capitolato inserita la condizione che, nel caso in cui vengano soppressi i bagni e non possa la compagnia più valersi dell'opera dei servi di pena, l'obbligo di produrre 500 mila quintali materia di sale sarà ridotto a 300m. »

La produzione attuale è appunto di 300m. quintali. Se si sopprimessero i bagni, il governo non potrebbe certo continuare nella coltivazione, e si otterrà dunque che la società abbia a dare una produzione eguale all'attuale; anzi essa dovrà necessariamente aumentarla, come ho già fatto notare, se vorrà un impiego vantaggioso de' suoi capitali.

Lanza accetta purchè si dica « sale commerciabile ».

Cavour C. aderisce a questa designazione.

Aspioni: Si potrebbe esprimere nel capitolato anche la condizione che sarà libera la produzione del sale per la consumazione interna, onde la popolazione dell'Isola non sia costretta ad andarlo a comperare a Cagliari.

Cavour C.: La compagnia non ha assolutamente nessun interesse ad impedire la produzione spicciolata per l'interna consumazione.

Sulis: Nel primo capitolato vi era l'obbligo di una strada di ferro dalla salina a Cagliari (*rumori d'impazienza)*. Se c'era nel primo, non veggo il perchè non ci debba essere nel secondo. Del resto *(dispettosamente)* io respingo tutto il progetto.

Cavour C.: Ho già detto che la compagnia, se vuol tirare profitto da suoi capitali, deve diminuire di metà le spese di trasporto. Ma essa potrebbe fare anche un canale, e dobbiamo in ciò lasciare lei solo e libero giudice.

Deforesta propone che in vece di *servi di pena* si dica *condannai ai lavori forzati*.

Cavour C. aderisce.

Approvasi quindi alla quasi unanimità l'articolo proposto dalla commissione del bilancio coll'aggiunta *Cavour* e l'emendamento *Deforesta*.

Pongonsi poscia ai voti, e sono approvate nei seguenti termini le categorie del bilancio delle gabelle lasciate in sospeso, come dipendenti da questa questione delle saline.

Personale, 118 mila; paga agli operai delle saline di Mouthiers, 10 mila; agio ai gabellotti, 900 mila; fitto locali, 27 mila; compra sali, 840 mila; nolo e trasporto, 920 mila; bonificazioni ai salatori dei pesci, 24 mila; riparazioni ai fabbricati demaniali, 10 mila; contravvenzioni, 2 mila; spese diverse, 47 mila; assegnamenti d'aspettativa, 6 mila.

La cifra del bilancio passivo di L. 149,191,040 è messa ai voti e pur essa approvata; e lo scrutinio segreto su questo bilancio dà il seguente risultato:

Votanti	108
Maggioranza	55
In favore	97
Contro	11

Il presidente: La Camera adotta.

—o—

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il deputato Brunier e riferisce sull'elezione del collegio elettorale d'Annecy fattasi nella persona del sig. Lachenal. L'elezione è senz'altro convalidata, ed il cav. Lachenal, presente all'adunanza, presta il giuramento.

Sono dichiarate d'urgenza tre petizioni.

Seggono sul banco dei ministri Cavour C., S. Martino, Boncompagni e Lamarmora.

Interpellanza del deputato Brofferio al ministro guardasigilli su sequestri ed arresti che ebbero luogo ultimamente in Genova.

Brofferio: Se pongo mente alla difficoltà dei tempi, alla violenta reazione che infuria in tutta Europa, al malfermo contegno di altri popoli, devo dichiararmi soddisfatto dell'opera vostra, o ministri, quanto alla nota, con cui scioglieste le ultime vertenze coll'Austria; nota, che fu una protesta in nome della santità del diritto contro l'uso della forza. E mi piacque sopratutto la vostra sentenza sulla libertà della stampa, che è veramente il più saldo fondamento di tutte le nostre interne libertà. Non che io non mi dolga della mutilazione che le fu fatta e del vostro chiamar infame una parte di essa, per rispetto al suo comportarsi circa gli esteri governi, come se le infamie non fossero dei governi che le commettono, piuttosto che dei giornali che le maledicono. Ma voi diceste pure sulla libertà della stampa alte e nobili parole, — che la stampa libera è una necessaria condizione del governo costituzionale, — che il toccarla sarebbe come toccare lo Statuto — che la libertà è per noi l'indipendenza e l'accettiamo co' suoi vantaggi e co' suoi inconvenienti.

Ma le parole non bastano; e se io guardo agli ultimi avvenimenti di Genova, mi è forza dire che i fatti non corrispondono. In Genova, accanto alla stampa ministeriale ed alla clericale vi è una stampa democratica che non è molto innamorata del ministero (*ilarità sul banco dei ministri*). Per questa i sequestri ed i giudizi si succedono con straordinaria frequenza. Ben è vero che la più parte delle volte il giurì pronuncia per l'assoluzione, ma sta sempre che la via percorsa da questa è sparsa di triboli e di spine, finchè dovranno poi soccombere, e i ministri si trovino così circondati da sole persone che vogliano pure idoleggiare la loro divinità (*ilarità*). Perchè la stampa reazionaria, che trova ben maggior eco e in Piemonte e massime in Savoia, riposa tranquilla sopra i suoi allori? Nè io vorrei già che l'*Armonia*, il *Cattolico* ed il *Courrier des Alpes* fossero trattati come la *Maga* e l'*Italia e Popolo*, ma che la *Maga* e l'*Italia e Popolo* lo fossero come quei giornali reazionari. Vi è poi un'altra stampa, che vive all'ombra degli auspici del ministero, e sparge la diffamazione, strazia, celia, morde e calunnia gli uomini politici che non sono col ministero (*ilarità*). Perchè questa stampa vive in pace, e tutti i vostri rigori sono per la stampa democratica? (*Tecchio*: Bravo! *Applausi dalle gallerie*).

Ma quest'oggi devo farvi imputazione più grave, di esser cioè usciti dalla legalità, di aver in modo clamoroso, flagrante violato lo Statuto, il Codice, la legge sulla stampa.

Negli scorsi giorni venne annunziata un'opera di Mazzini, che avrebbe fatte importanti rivelazioni sugli ultimi moti di Lombardia. Con questo stesso pubblico annunzio, l'autore dava a divedere di volersi mettere sotto la protezione delle leggi, se anche nel suo libro vi potessero essere cose che non dovessero piacere al ministero (*ilarità*). Era imminente la pubblicazione, quando, il 20 marzo, un assessore di polizia, accompagnato da un ufficiale del pubblico ministero e da molto apparato di forza si portò alla tipografia Moretti e vi sequestrò l'opera di Mazzini. Altre perquisizioni furono poi fatte al libraio Ponthenier, al gerente dell'*Italia e Popolo* ed allo stesso Moretti, il quale venne tradotto in carcere ove si trova anche attualmente. È una cosa enorme che si sia sequestrata un'opera prima che venisse pubblicata. La legge sulla stampa contempla sempre la sola pubblicazione. Questa è la prima illegalità. Vengono poi le perquisizioni in odio a molti cittadini, contrarie a ciò che prescrive lo stesso codice di procedura, il quale non le autorizza se non in caso di pericolo pel ritardo. Ma qui non si trattava nè di ladri nè di oggetti rubati, nè di truffe; non so come quell'articolo potesse applicarsi ad un delitto di stampa (*Cavour*: *sì! sì!*) O l'opera si sarebbe pubblicata, e non si poteva farvi opposizione; o il tipografo avrebbe arsi e manoscritti e stampati, ed allora tanto meglio (*Cavour ride; si ride anche sui banchi della maggioranza*).

La prima responsabilità era dell'autore, poi dell'editore; invece si arresta lo stampatore innocente, lo strumento materiale. E quale motivo si aveva per arrestarlo preventivamente? Se non avesse messi sull'opera le indicazioni di data e stamperia, c'è una multa da 100 a 300 lire; se non consegnata la copia al fisco, v'è pure una multa estensibile fino alle 300 lire. La legge permette d'altronde, mediante cauzione, la difesa a piede libero; e fortunatamente non sono che gli avvocati fiscali di Genova e Cagliari, i quali s'argomentino di procedere ad arresti preventivi per reati di stampa. Che se anche nel libro vi fosse stata provocazione alla rivolta, c'è la legge che la punisce di due anni di carcere.

Duolmi, lo ripeto, dover chiamare in colpa il ministero, quando egli ha ben meritato della patria; nè so qual fosse quel libro; certo doveva fare rivelazioni importanti, e la verità c'è sempre profitto a conoscerla.

In ogni modo poi era un libro che si annunziava senza occultazione, e si poneva sotto la salvaguardia della legge, come ciò era già scritto sul suo frontispizio.

Vi fu un tempo in cui si parlò d'incameramento dei beni ecclesiastici, e vi fu una voce che disse

dóversi tener d'occhio il partito clericale, che avrebbe cercato di fare scomparire gli ori e gli argenti dai santuari. Ed ora a Torino succede un furto, di cui non si sa rendersi ragione; lo stesso avviene a Casale, lo stesso nel Belgio *(ilarità)*. Mentre a Torino avvengono questi fatti, e si affiggono sotto i vostri auspicî scritti che eccitano al tumulto e dicono: Guai a voi, torinesi! Maria Vergine vi ha abbandonati, voi andate sequestrando i libri di Mazzini. Queste cose stanno nel cuore di tutti (*Cavour fa ridendo segni di denegazione*). Si dice che ci sarebbero ricerche da fare più che di libri. La popolazione non è tranquilla. Di questo la mia voce vi accusa (*bene! bravo! dalla sinistra e dalle gallerie)*.

Il presidente: Farò sgombrare le gallerie, se non si fa silenzio.

Di questi fatti io vi chiamo ora in colpa o ministri; un intendente e dei magistrati violarono la legalità; magistrati, che avrebbero dovuto tutelarla, un intendente, figlio esso pure della stampa, e che, dopo ottenuti facili trionfi, rivolge ora le armi contro il seno di sua madre *(ilarità sui banchi della maggioranza)*. Se volete combattere, sia la vostra lotta onorevole senza sagrifizio delle legalità, senza violazione dello statuto. Cominciate a rispettare questo voi stessi, se volete che sia rispettato dagli stranieri. (*Bene! bravo! a sinistra*).

Polleri dice che egli, benchè appartenga al partito moderato (*risa ironiche a sinistra*) sente però il sacrosanto dovere di far mantenere intatte e rispettate le leggi fondamentali e si unisce al deputato Brofferio nel pregare il ministero a voler dare una risposta adeguata, precisa, tale da tranquillare tutti i buoni cittadini.

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia e dei culti (*con molta forza e dignità*): I fatti che diedero occasione alle interpellanze dell'onorevole dep. Brofferio, dovrebbero a ragione dar luogo anche ad una acerba censura del ministero, quando, come si disse, si avesse proceduto ad arresti e sequestri per scritti o stampati che fossero ancora racchiusi fra le pareti di una stamperia. Ma non è così. Prima della dichiarazione legale, prima che si deponesse la copia al fisco, quello stampato, in fascicoli, era diffuso fra il pubblico di Genova.

Questo fu il fatto che diede luogo alle perquisizioni, e questa fu la violazione del disposto preciso della legge, disposto che deve esser sacro per tutti, e che s'infranse questa volta per diffondere idee e sostenere uomini, che, se non fossero impediti nella loro impresa, condurrebbero a rovina questa nostra libertà, come già condussero a rovina la causa dell'indipendenza (*bravo! bene!*). Si procedette a perquisizioni per il pericolo che, col dar tempo al tempo, fosse sottratta la prova del reato; si arrestò lo stampatore, perchè era il caso di applicare l'art. 5 del codice di procedura, il quale stabilisce che l'azione esecutoria possa estendersi dall'editore allo stampatore; e lo stampatore, in questo caso si sapeva e constava sciente e complice. La legge sulla stampa poi concede la difesa a piede libero mediante cauzione, ma non proibisce l'arresto preventivo. Si adempia alle formalità della legge e questa sarà applicata. Il ministero non biasima dunque, ma loda i suoi agenti pel modo con cui hanno operato. Il ministero anzi dichiara che farà sempre ogni opera sua perchè in simili casi si proceda sempre con simile energia (*bene! bravo!*).

Le ragioni ed i motivi, in ogni modo, che hanno determinato il pubblico ministero, verranno apprezzati dai tribunali, e non credo che possano essere oggetto di una deliberazione del potere legislativo. La Camera può solo esigere dal ministero ch'egli dia conto della sua politica, come in ogni altro argomento, così anche per rispetto alla libertà della stampa, la più importante, per dir vero, in un paese retto da libere istituzioni.

Il dep. Brofferio disse che uguali rigori non si usino per la stampa reazionaria. Ma parmi che non si possa appuntare il ministero di soverchia benevolenza verso il partito che ci vorrebbe respingere al passato. Potrei citare alla Camera molte sentenze pronunciate, molte accuse intentate; potrei ricordare come un magistrato, il quale sedeva nella prima corte del regno, fosse tradotto innanzi ai tribunali, per aver intaccata quell'indipendenza temporale del potere civile, che gli correva obbligo di tutelare. All'affermazione poi che vi siano giornali del governo che versino insinuazioni ed insulti sopra i suoi oppositori, non risponderò, perchè credo che la risposta sia scolpita nella vostra coscienza, come lo è nella nostra (bene!) Non noi osteggieremo mai una stampa, solo perchè s'intitoli della democrazia, quando intenda a svolgere i principii di eguaglianza e di libertà che sono contenuti nello Statuto. Ma useremo tutti i mezzi dalla legalità, andremo fino agli estremi limiti della legalità, contro una stampa che va insinuando essere gli ordinamenti del nostro paese inetti a procurare la libertà e l'indipendenza (bravo!); contro una stampa, che ci vorrebbe render impossibile l'assunto di conservare inviolate le libertà largiteci nel 1848 da un generoso re (bene!).

Non voglio già dire che la nostra legge fondamentale abbia da temer simili contumelie, Basta a distruggerle il buon senso del popolo e il sentimento della giustizia. Ma voglio dire che se noi non provvedessimo, o debolmente, tradiremmo gli interessi del paese. Sapete perchè? Perchè questa stampa, non un'opinione, nè una discussione, ma rappresenta una fazione, la quale fu prima causa dei disastri del 1849 e fu causa pur non ha guari di nuove e crudeli disgrazie; una fazione, contro cui, se non usassimo energia, romperebbero tutti gli sforzi degli amici della libertà; una fazione infine che farebbe andare a rovina ogni bene presente, ogni speranza futura del Piemonte e dell'Italia *(bene! bravo! vivi applausi)*. Se non avessimo proceduto con energia, quelli che oggi commettono improntitudini di parole, domani, presa baldanza, getterebbero la sfiducia nei loro avversari, che sono tutti i buoni cittadini obbedienti all'imperio delle leggi *(adesione)*.

V'ha poi un'altra ragione, e sono le nostre condizioni in faccia all'Europa. Non v'ha governo, grande o piccolo che sia, libero o non libero, il quale possa non tenere conto dell'opinione dell'Europa. Ebbene, l'opinione dell'Europa, e non di coloro che si son volti a reazione, ma dei più provati, dei più savi amici della libertà, l'opinione dell'Europa, interrogatela nella stampa estera e nelle relazioni di chi ha visitati gli esteri Stati, e la vedrete sollecita dei pericoli che può farci correre la stampa cattiva. Io penso quei timori esagerati; ma noi non troveremmo nell'opinione dell'Europa quella simpatia di cui ci crediamo degni, qualora potesse nascer sospetto che fossimo o conniventi od anche solo timidi.

Taluno forse dirà che noi vogliamo inchinarci alla reazione; e lo dica pure a sua posta. Noi non respingeremo un'accusa che crediamo distrutta dagli atti del governo in questi giorni, da quegli atti che gli valevano gli elogi dello stesso deputato, che moveva pure così ingiuste ed acerbe accuse al ministero. Io credo dunque che governo, Parlamento e nazione debbano mirare a ciò che l'Europa sappia che, se noi protestiamo contro quelle iniquità che si compiono in nome della reazione, non saremo però rimessi a respingere i conati di chi mira incessantemente a far impossibile ogni regolare governo, impossibile ogni ordinata libertà (*adesione vivissima ed applausi unanimi . . . meno i venti della sinistra*).

Can. Asproni (dep. di Genova) dice che la complicità doveva esser provata prima dell'arresto; che gli dolse avèr sentito il sig. ministro chiamare quel partito causa principale dei disastri del 1849, giacchè si domandò pure molte volte che la luce fosse fatta su quegli avvenimenti (bene! bravo! *a sinistra; applausi dalle gallerie*), che quel partito, se può non esser nel vero per rispetto all'opportunità, è però nel vero quanto al professare dottrine le più sante, che sono l'aspirazione di tutti gli uomini generosi; che dietro alla diplomazia sta una forza più potente, che è la simpatia dei popoli, e noi l'avremo, quando seguiremo i principii della libertà; che i ministri dovrebbero rispondere non coi sequestri, ma con opere di franchezza e giustizia, ed allora avrebbero plauso nella pubblica opinione.

Brofferio: Io ho chiamato il ministro sul campo della legalità ed egli lo sfugge, per portarsi su quello di una fazione d'uomini pericolosi. Egli parlò di processi fatti ad una certa stampa; ma anche noi non domandiamo altro che di comparire innanzi ai tribunali (*bravo! a sinistra*). Il crimine dell'editore si riduce alla violazione dell'art. 5, all'aver cioè lasciato correr qualche foglio o mezzo foglio prima della pubblicazione. Ma chi mi garantisce che questi fogli non sieno stati sottratti dagli stessi agenti di polizia, per averne argomento a perquisizioni ed arresti (Oh! oh!). E per un delitto, che è passibile della sola multa di L. 100, si sequestra ed arresta da quei ministri che si dicono di libertà e pronti a rispettarla anche nei loro nemici? voi adopraste i mezzi della dittatura, voi usciste dalla legalità per cosa che era colpita di una misera multa. Osteggiate pure, ma legalmente, ma secondo i principii di libertà e del codice, se no invece di fondare la libertà in Piemonte, voi la trarrete a rovina e più sicuramente degli uomini, contro i quali avete dette tonanti parole (*bene!* a sinistra).

S. Martino, ministro dell'interno: Devo pigliar la parola perchè furono accusati impiegati da me dipendenti, e perchè sono in questione quei principii politici che devono esserci guida in ogni nostro operato. Il deputato Brofferio vuole la libertà per tutti; e questa è anche la mia dottrina; ma a condizione però di non perdere la nostra. Quando questa pericolasse, io crederei mio debito e verso la nazione e verso la corona di fare tutto quello che fosse necessario per conservarla. So anch'io che le persecuzioni non fanno la forza e che la prima libertà è quella dell'opinione. Ma qui hanno preceduto fatti che dimostrano la volontà vicina di metter in atto principii che sono contrarii alle attuali istituzioni. Si dice che essi si riservino per l'avvenire; ma noi ci riserbiamo per l'avvenire quali siamo nel presente; ed ecco perchè essi troveranno in noi implacabili oppositori.

Devo poi respingere l'accusa che gli agenti di polizia abbiano quasi rubati alla stamperia i fogli che hanno data forza all'autorità. Sarebbe stato, per venire in chiaro d'un delitto, commetterne un altro. Quando si può spendere qualche soldo, si viene a capo di tutto. L'oro fa talora dei miracoli e pochi vi resistono (*ilarità*). Se il dep. Brofferio vuole di quei fogli non ha che a comprarli. Saputosi che si doveva stampar quest'opuscolo, il fisco si indirizzò allo stampatore, il quale disse che l'opera sarebbe stata pubblicata sotto la responsabilità di un editore. L'editore negò e fece così cader a terra ogni mezzo di prova. Non trattavasi dunque d'una pubblicazione, secondo le formalità legali: tutti ne rifiutavano la responsabilità.

Era quindi dovere dell'autorità il procurare che non venissero a mancare le prove del reato. E deve il governo operare con tanto maggior coraggio nelle condizioni attuali dell'Europa, onde sia palese che certa stampa estrema non rappresenta già l'opinione del paese, ma trova nel governo e nella popolazione implacabili contradditori (*bene!*). Credo che così si salveranno le libertà nostre, e che sia stretto dovere di ogni ufficiale pubblico, quando la legge gliene dà il destro, il dimostrare cogli atti tutta quella ostilità che può avere nel cuore. Se noi avessimo lasciati liberi certi giornali di attaccare ingiuriosamente ora un governo, ora un altro, e le istituzioni del nostro paese avrebbero veduta la libertà ben presto pericolare. Io confido perciò che la Camera vorrà approvare la linea di condotta del governo, che usa tutta la legalità e va fino agli estremi limiti della legalità, quando si tratta di coloro che vorrebbero mandar a rovina le nostre stesse istituzioni.

Si vide come per lo passato prevalesse nella stampa estera l'opinione che il nostro governo fosse rimorchiato da un partito sovversivo, ed io era specialmente designato *(ilarità)*. Mi corre dunque il debito di dichiarare che il governo vuol dare al paese tutta la libertà, tutta quella libertà che deriva dallo Statuto; a chi mi volesse trascinare più in là, io opporrei ogni mia resistenza per resistenza, e darei anche, quando fosse d'uopo, la mia vita (*bene! bravo!*).

Brofferio: Il sig. ministro dell'interno venne quasi a dire che avrebbe varcato anche i limiti della legalità; verrà forse tempo in che di queste sue parole noi ci abbiamo a ricordare (bene! *a sinistra, applausi dalle gallerie)*. Nel campo della libertà si deve combattere colla libertà, o cessino i signori ministri di dirsi rispettosi dello Statuto.

Il ministro dice che quel partito ci vuol condurre a rovina; che noi saremo nell'avvenire ciò che siamo ora; egli non crede all'avvenire, il sig. ministro vual arrestarci al Dio Termine del presente.

Io gli vorrei domandare se questo suo panegirico non sia contrario alla costituzione *(ilarità)*. Il sig. ministro si scandalizzò dell'aver io appuntata la moralità degli agenti di polizia; ed egli poi pronunciava parole che non avrebbe mai dovuto. Tutti noi deputati che siamo qui, non c'è nè oro, nè argento che ci possa comprare (bravo! *a sinistra, ilarità sui banchi della maggioranza)*.

Il tipografo non potè aver somministrato quei fogli, perchè egli è in carcere; dunque essi furono pur in qualche modo e da qualcuno sottratti alla stamperia. Io ho il cuore pieno di dolore per voi, o ministri *(ilarità generale a destra ed al centro)*. Sì ho il cuore pieno di dolore, perchè sono sempre addolorato quando devo attaccare uomini che sono al governo del Piemonte, quando è in questione la dignità e la libertà del mio paese; son tanto più addolorato di doverlo far ora che voi avete tenuto in faccia all'Austria un linguaggio nobile e dignitoso.

Il presidente: L'ordine del giorno porta *(ilarità)*:

Discussione del bilancio attivo.

Le novantasette categorie di questo bilancio non danno luogo a discussione di grande rilevanza, ed esso è approvato in L. 109,213,269 93.

Mettonsi quindi ai voti e si approvano pure gli articoli del progetto che sono i seguenti:

« Art. 1. Il governo è autorizzato ad esigere le entrate tutte ordinarie e straordinarie componenti il bilancio attivo dello stato per l'esercizio 1853, indicate nell'annessa tabella secondo la ripartizione ed in conformità delle leggi e tariffe in vigore.

« Art. 2. I centesimi addizionali per la riscossione delle imposte dirette sono conservati nella proporzione di quattro per lira.

« Art. 3. Niun'altra imposta diretta od indiretta di qualsiasi natura potrà percepirsi a favore dello Stato, la quale non sia autorizzata colla presente o con altra legge che venga in avvenire sancita.

« Art. 4. Nulla resta innovato quanto alle esazioni di diritti debitamente autorizzati per conto delle divisioni, provincie, comuni, corpi morali o particolari.

La votazione segreta su questo bilancio è rimandata a domani, per mancanza del numero legale.

La seduta è sciolta alle 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Progetti di leggi per alienazione di beni demaniali — pel riordinamento del consiglio della marina mercantile — per la cessione dello stabilimento metallurgico di S. Pier d'Arena.

NOTIZIE DEL MATTINO

Friburgo. Le notizie posteriori confermano il dispaccio telegrafico del tentativo insurrezionale scoppiato a Friburgo. Questa città fu svegliata dal suono del tamburo alle ore 4 e mezzo. I contadini venuti di fuori in numero di circa duecento, hanno occupata la porta degli *Etangs*; quindi si impadronirono del collegio e delle armi che vi erano pel servizio degli allievi della scuola cantonale.

La guardia nazionale e la gendarmeria circondarono il collegio, mentre si collocavano i cannoni dinanzi all'arsenale.

Il fuoco fu vivo al collegio. Però, stretti da tutte le parti, gl'insorti finirono per ritirarsi negli edifizi e nella chiesa, ove sembra sia continuata la lotta.

Infine, mitragliati e senza difesa, eglino si arresero. A sette ore, la pugna era cessata: Dicesi si attendessero due altre colonne d'insorgenti; ma questo aiuto venne meno.

Il colonnello Perrier, che comandava gli insorgenti, fu gravemente ferito e trasportato all'ospedale. Carrard cadde morto dinanzi al collegio. I prigionieri in numero di un centinaio, furono rinchiusi nella chiesa di Nostra Donna. La guardia civica e la gendarmeria ebbero quattro morti e parecchi feriti, gl'insorgenti, quattro morti ed una quindicina di feriti.

Il bollettino del *Confederato* dice che fu presa una bandiera del *landsturm* coll'immagine della Madonna e che fra gl'insorgenti si notavano aristocrati e curati.

A cinque ore e mezzo fu proclamata nella città la legge marziale e lo stato d'assedio. Ad otto ore e mezzo si cominciava a fare arresti. Il signor A. von der Weid, arrestato in casa, fu trasportato esso pure nella chiesa di nostra Donna.

Il telegrafo annuncia che un consiglio di guerra ha condannato il colonnello federale Perrier alla pena di trenta anni di lavori forzati. Il difensore, il signor Landerset, ha protestato invano contro la competenza di quel tribunale militare. Gli altri insorti saranno giudicati dalla magistratura ordinaria.

Vienna, *22 aprile*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca* il seguente articolo segnato col solito *N B*:

« La *Gazzetta Piemontese* del 16 aprile pubblica nella sua parte ufficiale, in lingua francese, un'*Memorandum* del gabinetto di Torino intorno al conflitto fra il Piemonte e l'Austria riguardo al sequestro posto da quest'ultima potenza sui beni dei rifugiati lombardo-veneti, che dopo aver ottenuto il permesso imperiale per l'emigrazione sono divenuti sudditi sardi.

« Questo scritto è stato recato bensì dal signor conte di Revel prima della sua partenza da Vienna in via officiosa a cognizione dell'I. R. governo, ma non fu mai comunicato mediante una nota diplomatica al sig. ministro degli affari esteri.

« Ma se anche ciò fosse stato fatto, noi possiamo assicurare. che il così detto *Memorandum* sarebbe rimasto senza risposta; il governo imperiale non abbandonerà in alcuna circostanza la massima che misure entro i limiti della supremazia territoriale dello Stato per la protezione dei tranquilli e pacifici sudditi di S. M., non possono essere oggetto di trattative di diritto pubblico. Il tuono in cui è steso il documento in questione emesso dal governo sardo, è d'altronde troppo al di fuori delle abitudini e degli usi delle relazioni colle grandi potenze, perchè il governo imperiale abbia a prestarsi a darvi una risposta. Ai motivi prodotti contro la misura di cui si tratta, si è data sufficiente risposta nelle precedenti note dell'I. R. gabinetto, ed essi furono confutati a fondo.

« E perciò la discussione internazionale intorno alla questione dei sequestri può tanto più essere considerata come chiusa, e la protesta piemontese come non sussistente, dacchè il ripetuto *Memorandum*, infine si rivolge agli amichevoli uffici di terzi Stati. Il governo sardo sembra quindi esso stesso non voler continuare una così sterile discussione: l'eventuale successo del suo appello alla mediazione di altre potenze, avvenuto mediante pubblicità può essere atteso dall'Austria con perfetta tranquillità. »

Ricordiamo ai nostri lettori che questo articolo è semi-ufficiale, ed è quindi la risposta che il governo austriaco non vuol dare al *Memorandum*.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, *26 aprile*, *ore 9*, *min.* 10.

China, 12 marzo. Nankin è caduto sino dal 19 febbraio in potere degli insorti.

New York, 12 aprile. Il gabinetto americano fu modificato per la dimissione d'un ministro.

Portogallo. Il sig. Buchanam venne nominato ministro d'Inghilterra a Lisbona.

Saldanha è assai ammalato. Sa da Bandeira è designato come suo successore.

Borsa di Parigi 25 aprile.

		In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0|0		80 25	80 55	rialzo 45 c.
4 1|2 p. 0|0		103 50	103 40	id. 40 c.
1853 3 p. 0|0		69	»	rib. 10 c.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0|0		98 90		id. 10 c.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale dei *corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 25 aprile 1853

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 aprile — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 97

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 98 25 25

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 1380 p. 31 maggio
Contr. della matt. in liq. 1370 p. 30 aprile

Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 516 515 516 50

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 06	20 09
— di Savoia	28 73	28 79
— di Genova	79 28	79 48
Sovrana nuova	35 12	35 23
— vecchia	34 87	34 98
Eroso-misto		
Perdita	2 40 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. Carbone.